

**Napoli**  
«Task force»  
per il grano  
radioattivo?

**SORRENTO** (Napoli). Quanto grano contaminato dall'esplosione radioattiva di Chernobyl saremo costretti ad assorbire? Dopo l'incidente del cargo cipriota sorpreso a trasportare cereali radioattivi, ecco il grido d'allarme che si è fatto sentire nel corso di un convegno sull'inquinamento che si è svolto in questi giorni a Napoli: secondo la legge italiana, i controlli vanno effettuati solo sulle derrate direttamente provenienti dai paesi dell'Est europeo, vistosamente coinvolti nella tragedia ecologica dell'86, quindi, secondo gli esperti riuniti a convegno, le multinazionali del grano hanno via facile per scavalcarci. Basta far fare al grano un paio di traslochi, prima tappa in Argentina o Stati Uniti, seconda in Italia, secondo Lardi, presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, l'Italia soffre di «una legislazione incerta e non al passo con gli altri paesi della Cee in materia di controllo delle derrate alimentari», «con impatto negativo sulla salute pubblica». Quanto a loro, gli esperti, si sentono tanto più «inquieti» per la faccenda perché sanno in prima persona che «in Italia esistono professionisti in grado di espletare analisi organolettiche e microbiologiche che consentirebbero di tranquillizzare i cittadini sull'uso di prodotti alimentari provenienti dall'estero». Se la legge tarda, è la proposta scaturita dal convegno, si provveda subito con una «task force» di biologi e tecnici che affrontino le situazioni d'urgenza come quella manifestata con l'avvistamento del cargo cipriota. L'invito è stato accolto subito dai responsabili della stazione zoologica di Napoli, i quali hanno proposto alla Provincia partenopea la costituzione di un nucleo di esperti che si occupi quotidianamente di controlli sull'inquinamento del golfo.

**NEL PCI**

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** ALL'UNA alla seduta pomeridiana di martedì 4 ottobre (ore 16,30) e alle sedute successive.

Nella città assediata dalla mafia  
la partita dello Stato è persa?  
Si gioca su soldi e politica,  
ma anche nell'opinione pubblica

«Palermo cambia, perciò è guerra»



Ancora un omicidio di mafia a Palermo, Cosimo Corrao ucciso l'altra sera con un colpo di pistola

«La mafia attacca, ma nelle coscienze qualcosa è cambiato e a Palermo non c'è solo rassegnazione». Nella città libanizzata dalle cosche, qualche voce alimenta la speranza. Padre Pintacuda e il sindaco Orlando dicono: «La partita è aperta». Gianni Parisi, del Pci: «È una fase di transizione, ma le classi dominanti siciliane non vogliono mettere in discussione il proprio passato e i vecchi equilibri».

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUNO MISERENDINO**

**■ PALERMO.** «Ha visto? Sono i parenti stretti ai funerali del boss mafioso, un mare di gente commossa a Trapani per Rostagno. Dieci anni la sarebbe stata l'inverso. E ha visto gli edili? Qualche anno fa andavano per strada dicendo che con la mafia avevano più lavoro, adesso chiedono occupazione e garanzie allo Stato, al Comune, contro la mafia. No, qui non c'è solo disperazione». Nella Palermo blindata, assediata, che aspetta la nuova vittima della mafia, padre Pintacuda è una voce apparentemente controcorrente, di ragionato ottimismo. Gesuita battagliero, è stato insieme a padre Sorge uno dei protagonisti della polemica

estiva sul «caso Palermo». Ha difeso il sindaco Orlando e la sua giunta «anomala», tanto da meritarsi ben tre corsivi dell'*Avanti!*, ha difeso le ragioni dei giudici più impegnati. E ha una lettura semplice e netta della nuova ondata di violenza: «Dietro i killer c'è un cervello - dice - una strategia e i delitti sono la risposta ai tanti fatti positivi che sono accaduti in città negli ultimi tempi. La realtà è che questa estate noi abbiamo dato battaglia, Orlando non è caduto, non è caduta la sua giunta, il pool antimafia si è ricostituito. E i killer ora rispondono». Potrebbe apparire anche una lettura troppo semplice della realtà, ma la fotografia di

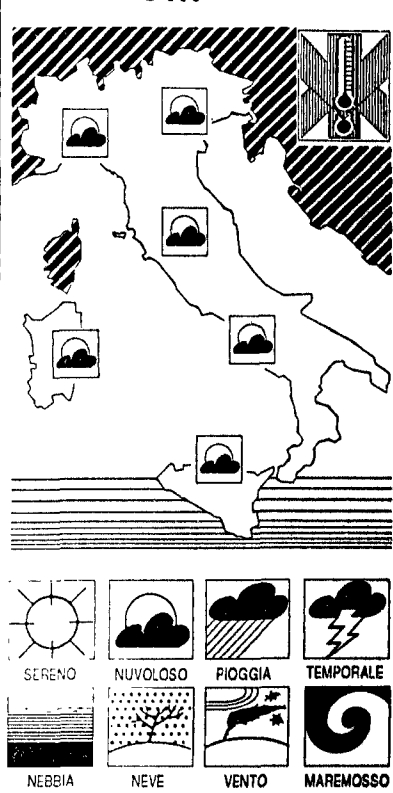
Facciamo il punto della situazione  
con tre protagonisti:  
il sindaco Orlando, il gesuita  
Pintacuda e il comunista Parisi

la mafia non porta niente di tutto questo, non fa parte del paesaggio come il monte Pellegrino. Non esiste una via siciliana allo sviluppo, è un'indiozia. E poi, sa che le dico? non ne posso più di sentir parlare di «diversità siciliana», questa forma di difesa da pressioni esterne, che finisce per confondere gli onesti e i mafiosi. Chi ragiona così in realtà aiuta le cosche, che invece portano sottosviluppo e miseria. Artigiani, imprenditori, commercianti, liberi professionisti ora devono pagare la tangente per vivere tranquilli. Cioè non sono liberi. E allora che razza di sviluppo? La realtà è che noi abbiamo bisogno di molti soldi per risanare le parti più degradate della città, mentre chi ha il compito dell'ordine pubblico deve far funzionare il meccanismo della repressione. Per vincere la mafia c'è un unico mezzo: metterli in galera tutto, uno per uno».

Ma bastano la repressione poliziesca, le indagini, i processi? E gli appalti, i legami mafia-politica? «Certo che esiste il problema dell'infiltrazione mafiosa - dice Orlando - ma questa si riesce a evitare quando ci sono regole certe, quando si controlla il mercato con un'opera efficiente di repressione». Più soldi uguale più mafia? Non molto settimane fa il Sid se nel suo rapporto alla commissione Antimafia scriveva: «Si conferma lo spiccato carattere industriale della struttura delle cosche che permettono lo sfruttamento delle copiose risorse erogate da Stato e organismi comunitari. La forza economica della mafia ha permesso l'assorbimento di molti giovani nella realtà criminale». Se questa è la realtà, davvero ha torto chi pensa che investire in Sicilia finisca inevitabilmente anche per alimentare la mafia e emarginare le forze sane? L'opinione di Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'assemblea regionale siciliana, è che in realtà la mafia, semplicemente, non è sconfitta dal tipo di sviluppo che si è prodotto in questi an-

ni in Sicilia. «Le cosche - afferma - sarebbero indebolite solo da uno sviluppo diverso, più trasparente, più democratico. Senza una gestione corretta della cosa pubblica, senza capillarità di controlli e di organismi decisionali, senza rispetto per le autonomie locali, l'opera di repressione delle forze dell'ordine e le indagini dei giudici non bastano. E la realtà lo dimostra. La società siciliana è tremendamente esplosa alle minacce e alle blandizie della mafia. Dopo un periodo di sbandamento, noi ora abbiamo ripreso a pieno la sua potenza politica ed economica e anzi si è estesa in tutta la Sicilia, occupando zone che ancora qualche anno fa erano immuni dal fenomeno. Il dominio su commercianti, imprenditori, artigiani è aumentato, così come è aumentato l'assalto agli appalti pubblici». Ma è vero, nonostante tutto, che la Sicilia e Palermo attraversano una fase di transizione, che qualcosa si muove? «In realtà sì, anche se non si delinea con chiarezza ciò che potrà venire, lo sbocco di questa situazione. Non sono grandi imprese, ma a Palermo qualche cosa questa giunta la sta facendo. Si sono fatti progetti per il risanamento del centro e di quartieri periferici, si cura il verde, si è pulita la città. Ma, soprattutto, si respira un'aria migliore. Il Comune appare un'istituzione aperta. La novità si sente, gli onesti hanno una speranza. È un inizio. Per dare spazio alle persone che vogliono lavorare bene e in tranquillità serve un'alternativa globale, una prospettiva, non basta un aggiustamento. La verità è che nelle classi dominanti siciliane il nodo mafia non lo si vuole affrontare fino in fondo. Si deve avere la forza di pensare che investire in Sicilia finisca inevitabilmente anche per alimentare la mafia e emarginare le forze sane? L'opinione di Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'assemblea regionale siciliana, è che in realtà la mafia, semplicemente, non è sconfitta dal tipo di sviluppo che si è prodotto in questi an-

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la vasta area di alta pressione che da diverso tempo regola la situazione meteorologica sulla nostra Penisola comincia ad attenuarsi nella sua parte più occidentale per l'avvicinarsi di una perturbazione proveniente dalla penisola iberica. Nei prossimi giorni è probabile l'arrivo di altre perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo si orienta verso la variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa si farà più consistente ad iniziare dalla Sardegna, le regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica.

**VENTI:** deboli di provenienza orientale.

**MARI:** leggermente mossi.

**DOMANI:** intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con possibilità di precipitazioni isolate. Tempo variabile sulle regioni meridionali.

**MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ:** cielo molto nuvoloso o coperto sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con piogge sparse localmente anche a carattere temporalesco. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo variabile con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Temperatura in diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali.

**LEGGI E CONTRATTI**

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simonaschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nynanne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**Straordinario: limiti e accordi**

risponde **NINO RAFFONE**

Nel rapporto di lavoro subordinato l'orario è regolato ancora dalla legge 15.3.1923 n. 692, secondo la quale, di norma, l'orario è di otto ore nella giornata o di 48 ore nella settimana, con possibilità di lavoro straordinario nell'ambito di due ore giornaliere e 12 settimanali. In sede di contrattazione sindacale gli orari di lavoro sono stati ridotti giungendo di norma a 40 ore per settimana, e scendendo in alcune categorie anche al di sotto di tale limite. Tuttavia poiché nei contratti si è sempre fatto riferimento all'ipotesi legale, nulla è stato innovato circa il concetto di lavoro straordinario, che resta quindi quello

solito oltre le 48 ore settimanali, mentre si è definito lavoro supplementare quello prestato tra le 40 e le 48 ore settimanali. Ciò, ad esempio, è chiaramente detto nella dichiarazione congiunta in calce all'art. 8, disciplina speciale, parte prima del Ccnl metalmeccanici.

In attesa di un'auspicabile riforma della normativa di legge sull'orario di lavoro, la previsione di un «tetto» alla richiesta da parte del datore di prestazioni lavorative eccedenti le 40 ore settimanali, è l'unico argine possibile, anche se si tratta di limitazione molto fragile e sovente insuffi-

ciente, come l'esperienza quotidiana dimostra abbondantemente. Oltre a questo primo limite di natura quantitativa, il contratto collettivo pone un secondo limite, di ordine qualitativo, stabilendo che il ricorso al lavoro straordinario deve avere carattere eccezionale: con ciò si è inteso chiaramente impedire richieste di prestazioni eccedenti le 40 ore dovute a necessità continuative, strutturali dell'azienda.

L'eccezionalità del ricorso al straordinario, tuttavia, non esclude che possa essere richiesto anche per far fronte ad esigenze produttive, né che possa essere richiesto ad

una pluralità, ma anche a singoli lavoratori: quello che conta è che si tratti di lavoro necessario per far fronte ad esigenze imprevedibili e temporanee.

Poiché la richiesta di lavoro straordinario deve essere preventivamente comunicata dall'azienda all'organizzazione sindacale, è in quella sede che si esaminano le ragioni che sorreggono la richiesta stessa, ossia l'eccezionalità della prestazione richiesta, ed è chiaro che se la rappresentanza sindacale aziendale dichiara il proprio consenso è perché ha ravvisato che nel caso in esame entrambi i limiti del contratto collettivo, quantitativi e qualitativi, sono rispettati.

In questo caso il lavoratore non può rifiutare la prestazione straordinaria, salvo giustificato motivo di natura personale. Ove però l'intesa azienda-sindacato non trovi il consenso dei lavoratori, essi potranno esercitare le azioni di protesta, innanzitutto all'interno delle varie istanze sindacali e, nei casi estremi, ricorrendo alle forme di autotutela, ossia allo sciopero.

quando e soprattutto, il crisma di pubblicità dato dalla legge elettorale alla loro opera, la quale inizia con l'invito del presidente del seggio e cioè di un organo pubblico, ad assistere alle operazioni elettorali, con la conseguente insediatura dei doveri e dei diritti che la legge particolarmente contempla e con il conferimento particolare della qualifica di pubblici ufficiali (art. 40 T.u.) qualifica che non crea soltanto il presidio di un'adeguata tutela penale, ma esprime, soprattutto, la natura pubblicistica dell'opera di vigilanza e di controllo che i rappresentanti di lista esercitano per un risultato, si ripete, e per una finalità di generale interesse».

Il problema sembra dunque postivamente risolto: a fronte della destinazione di qualche datore di lavoro, lo strumento giudiziario offre al lavoratore una tutela adeguata.

Il grido di dolore di un combattente della guerra 1915-18

**PREVIDENZA**

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mezzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Si è appreso che il governo ha aumentato gli stipendi a ufficiali e sottufficiali dell'esercito. Niente in contrario, se non che ne avevano diritto. Ma pensando a questi aumenti, mi viene in mente che quest'anno vi è un altro anniversario della prima guerra mondiale, ma dei combattenti nessuno si ricorda più.

Il governo ha dimenticato che dietro quella data ci sono centinaia di vecchi che hanno combattuto quella guerra e che aspettano un riconoscimento degno per quei sacrifici fatti negli anni migliori della loro vita. Il governo la finta di niente, molti dei ministri forse non ricordano neanche che cosa sia stata la «grande guerra». È una vergogna lasciare questi 90enni abbandonati a se stessi. Il governo pensa che se la passano abbastanza bene, ma andiamo a vedere da vicino che cosa succede: molti negli ospizi, in condizioni disumane così come è stato visto anche in tv, altri negli ospedali infermi, altri soli, altri, pochi, in famiglia, com'è il mio caso. Anche a essere in famiglia la vita non ha senso. Percepisco una pensione di 350.000 lire il mese e mi sento in colpa pensando di essere a carico di figlio e nipoti.

Si è parlato di aumenti per diversi settori di pensioni ma ai combattenti della guerra non ricordano neanche che cosa sia stata la «grande guerra». È una vergogna lasciare questi 90enni abbandonati a se stessi di quegli anni lontani. **Arnaldo Billotti** Prato (Firenze)

La prescrizione è annuale se l'errore è degli uffici

L'Inps ha chiesto il rimborso di una somma superiore ai

Gli ambulatori dell'Inail da istituire e da potenziare

Il consiglio di amministrazione dell'Inail ha completato la mappa degli ambulatori dell'istituto da potenziare e da istituire: - da istituire: Brescia di Como, Brescia, Trento, Bolzano, Venezia, Udine, Campobasso, Palermo e Catania; - da potenziare: Torino, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Ancona, Roma, L'Aquila, Napoli, Bari, Vibo Valentia, Cagliari.

L'Inps ignora le leggi in casi di reversibilità

Le somme indebitate nei limiti della prescrizione decennale (cioè, calcolando da dieci anni indietro).

L'Unità dell'11 febbraio 1986 ha pubblicato la notizia della sentenza n. 364 del 16 novembre 1985 con la quale la Corte di cassazione, decidendo su un ricorso dell'Inps, stabiliva che le pensioni di reversibilità, quando hanno più di un titolare e uno di questi (esempio, un figlio) per i raggiunti limiti di età viene a perdere il diritto alla maggioranza del 20%, non deve essere ricalcolata all'origine ma la riduzione stessa va applicata sul valore in atto al momento della perdita del diritto medesimo. Successivamente, su alcuni organi di stampa è stata pubblicata la notizia su di un'altra sentenza della stessa Corte di cassazione che rievoca il primo giudizio e stabilisce che la pensione va ricalcolata all'origine. Di fronte a questi due pronunciamenti, non ritiene l'Unità di puntualizzare la situazione e, soprattutto, non ritiene che questa ultima decisione (ricalcolo all'origine) possa essere chiesta il rimborso

da essere costituzionalmente illegittima in quanto, di fatto, al momento in cui il figlio perde il diritto alla maggioranza del 20 per cento, gli viene tolta una somma che è ben superiore a quanto stabilito dalla legge? **Giuseppe Bolani** Porto Mantovano (Mantova)

La sentenza n. 564 del 16 novembre 1985 fu emessa da una sezione della Corte di cassazione. In essa si esprimeva un giudizio secondo cui il ricalcolo della pensione di reversibilità a seguito della perdita del diritto a quota parte di essa di un titolare doveva riguardare soltanto la modifica percentuale dell'importo in atto alla data di cessazione del diritto per quel titolare. I legali Inps ricorsero contro i contenuti di quella sentenza. Ne è derivata quindi, sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite, con la quale si è invece decretato che la pensione di reversibilità deve essere ricalcolata partendo dalla data iniziale applicando la parte spettante al familiare (o ai familiari) del deceduto e avente ancora diritto alla reversibilità. Com'è evidente, con l'applicazione di tale criterio è più frequente il caso in cui pensioni già liquidate perdano la loro reversibilità al trattamento minimo di importo inferiore al trattamento minimo. Ciò comporta anche la valutazione di reddito per stabilire se spetti o meno l'integrazione al trattamento minimo. In tal senso procede l'Inps.

Logica vuole (a parere di chi cura questa rubrica e, ci risulta, a parere anche del patronato sindacale) che ricalcolando dalla decorrenza iniziale la pensione, senza considerare più il familiare che ne ha perduto il diritto, l'Inps dovrebbe tenere conto e quindi applicare tutte le variazioni anche legislative intervenute da quella data in poi, compresa - se rientranti nei limiti di tempo - la sentenza 313/1985 della Corte costituzionale; la normativa riguardante i 781st; la legge 140/1985 e altre norme. Ciò senza assegnazione di oneri ma agli effetti dell'importo erogabile dal momento di decorrenza della nuova reversibilità. Risulta invece che l'Inps non tiene sufficientemente conto di tali elementi, il che non potrà che produrre nuovi contenziosi che per tutti sarebbe augurabile evitare.

Ferie e rappresentanti di lista

PIERLUIGI PANICI

vece sempre pronunciata in senso positivo: Cassazione 15.2.1962 n. 310; Cass. 27.6.69 n. 2322; Cass. 6.2.85 n. 890; Cass. 16.10.85 n. 5104; Cass. 11.6.87 n. 5118; Cass. 17.12.87 n. 9393; Cass. 7.7.87 n. 5909. Ci sembra utile riportare un passo della motivazione di Cassazione 5118/87: «Questa Corte ha ripetutamente affermato che i rappresentanti di lista, ai quali l'art. 40 del T.u. n. 361 del 1957 attribuisce la qualifica di pubblici ufficiali, sono da considerarsi inclusi tra i soggetti chiamati ad adempiere a funzioni elettorali e, conseguentemente, nega loro il diritto ai tre giorni di ferie retribuiti previsti dalla normativa sopra richiamata. La Corte di cassazione si è in-

giorni di ferie retribuiti». Ed invero, dall'esame e dal coordinamento delle varie disposizioni del T.u. sulle modalità «di nomina e sui poteri attribuiti ai rappresentanti di lista, risulta evidente che la funzione di controllo degli stessi sulla regolarità delle operazioni elettorali, pur se non è obbligatoria, è destinata ad assolvere, accanto ai compiti riservati ai componenti dei seggi elettorali, una esigenza essenziale ed insopprimibile per la più efficiente tutela dell'interesse pubblico. Ben si possono adempiere funzioni presso un ufficio anche senza far parte dello stesso. Una siffatta interpretazione dell'art. 119, T.u. appare consentita

anche per il fatto che la originaria norma dell'art. 49 della legge 16.5.1956 n. 493, recava la intestazione «ferie retribuite ai lavoratori incaricati di funzioni presso gli uffici elettorali» donde può desumersi che il legislatore ha usato l'espressione «chiamati» nel senso di «incaricati» senza voler limitare la concessione del beneficio alla sola ipotesi in cui il lavoratore sia obbligato ad accettare l'incarico». «In definitiva - aggiunge la Corte - al fine dell'assolvimento della funzione elettorale - e quindi del riconoscimento del diritto di tre giorni di ferie retribuiti - assume un rilievo non tanto la semplice chiamata dei rappresentanti di lista,